

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. duc. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. 11. 7, 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL PRESTITO MUNICIPALE

Le condizioni del contratto che il Municipio voleva concludere colle case Magnus, Klenty, Stolte e Wolf (portate nel nostro numero di sabato) per un prestito di 3,100 mila ducati, se a prima giunta sembrano meno gravi che nol fossero quelle dell'altro progetto che abbiamo già preso in esame, non presentano però in realtà che una rovinosa operazione.

Leggendo l'enunciato del contratto si dovrebbe inferire che la città contraendo un debito di 3,100 mila ducati per 2,500 mila di effettivi che le si prestano, perda 600 mila ducati di capitale — il che equivarrebbe alla cotizzazione all'ottanta per cento. — Ma se si riflette che questi 600 mila ducati vanno ad essere pagati in capo a 20 anni, e che frattanto decorre anche su di essi l'interesse del 5 per 100; si vede che la città incontra un'altra perdita d'un cumulo d'interessi per 600 mila ducati. Sonvi poi i quattro mesi di godimento accordati ai prestatori dal 1 gennaio a 1 maggio (epoca del 1.º versamento), che rappresentano altri 51 mila ducati di pura perdita, e infine essendo concesso tutto il tempo fino al 31 dicembre per fare gli altri versamenti, bisogna tener conto dell'interesse medio per altri otto mesi, che equivalgono ad altri 51 mila ducati. In complesso adunque il Municipio verrebbe ad avere di perdita effettiva su questa operazione la cifra di 1,302,000 ducati.

Insistere sulla sconvenienza, sulla immoralità di un tale contratto crediamo non sia più opportuno dal momento che sappiamo avere la Luogotenenza respinta la deliberazione del Decurionato con voto sospensivo, e quindi tolto essendo il pericolo del fatto, inutile torna il discuterne le proporzioni.

Tuttavia non possiamo astenerci dal biasimare la inconcepibile ostinazione dell'Amministrazione Comunale, nel non volere assolutamente aver ricorso, nelle attuali circostanze del paese, alla pubblica sottoscrizione.

Nessuno al certo oserà negare che la pubblica sottoscrizione fosse il modo più logico, più mo-

rale, e sempre meno gravoso, di contrarre il prestito; giacchè alla fine, in questo caso sono i cittadini di Napoli che prestano ai loro concittadini — e quindi tanto i benefici, quanto la perdite rimangono in famiglia, e si compensano coll'aumento della prosperità generale procacciata mediante opere di pubblica utilità.

Fra le progressive innovazioni introdotte dal genio della Francia nel sistema della civiltà europea, è senza dubbio una delle più commendevoli quella d'aver condotta la Nazione a sostenersi da sé medesima, a fare essa medesima il banchiere dello Stato. A questo modo lo Stato non perde mai nulla, i cittadini s'interessano direttamente alla pubblica cosa, gli aggioaggi formidabili che rovinavano gli Stati vengono ad essere in gran parte tolti di mezzo.

Alla fin dei conti i banchieri lo creano essi il danaro? — Nò certamente — Il danaro ch'essi prestano ad uno Stato, a un Municipio non può appartenere che in una data porzione a loro — talvolta due terzi, quattro quinti di questo danaro è proprietà di privati o negozianti; i banchieri non fanno che raccogliermo mano mano col loro credito prima, poi col vendere i titoli ch'essi si pigliano effettuando il prestito. — Ma invece di costringere il danaro a questo giro vizioso che ricade tutto a danno dello Stato o del Municipio che contrae il prestito, perchè non potrebbero lo Stato o il Municipio rivolgersi direttamente a chiunque ha danaro da investire?

Oltre di che, nel caso nostro, il Municipio ricorrendo ai concittadini non avrebbe avuto bisogno di dare a pegno il Dazio-consumo — sicurtà che noi disapproviamo recisamente. E la condanniamo senza riserva perchè il Dazio consumo è quell'imposta, che vuolsi assolutamente ridurre ai minimi termini, come quella che gravita troppo funestamente sul popolo — sulla classe povera e laboriosa.

L'esempio della abolizione o totale o quasi totale di questo balzello, adottata in questi anni da tanti municipj, avrebbe dovuto porre in avvertenza il nostro che l'opinione pubblica un giorno o l'altro domanderà anche qui

un più ragionevole riparto dei carichi municipali.

Quando si vuol fare un'operazione finanziaria, in modo da renderla meno gravosa, bisogna stabilire antecedentemente con quali risorse si soddisferà agli obblighi che si contraggono — bisogna precisare l'entità di queste risorse, bisogna crearle se non vi sono, non spaziare nel vago, nell'indeterminato, e dire: se mancherà un tal cespite, il Municipio provvederà diversamente. Questa incertezza, questo dubbio gottava già da sé solo una luce sfavorevole sul contratto ch'era proposto.

La Luogotenenza ha fatto bene a deferire la conclusione di un tal prestito al Consiglio comunale che uscirà formato dal voto dei cittadini nelle vicine elezioni. — E il Consiglio comunale che uscirà dall'urna elettorale, e che dal voto dei cittadini riconoscendo il suo mandato avrà con essi un vincolo immediato di fiducia, e in pari tempo dovrà sentire più efficace l'influenza della pubblica opinione, al certo ricorrerà alla pubblica sottoscrizione per dar vita ai grandiosi lavori che aspettano l'iniziativa municipale.

Ma innanzi di determinarsi a tale operazione la nuova Amministrazione avrà cura di regolare ed accertare le rendite del Municipio. — Nulla si dà gratuitamente a questo mondo; se l'Amministrazione deve dotare la città di strade, di mercati più decenti, più ampi, di macelli pubblici; di ciò che è necessario al lustro ed all'igiene d'una metropoli così popolosa, è d'uopo che anche gli Amministrati forniscano poi mano mano i fondi a ciò occorrenti. Gli speculatori li anticiperanno — ma li anticiperanno di buon grado, e a oneste condizioni, quando gli altri avranno garantiti i modi di un graduato rimborso.

LE SECONDE ELEZIONI.

Abbiamo lasciato passare le prime elezioni senza voler entrare nella discussione dei nomi ch'erano proposti alle candidature del paese — Abbiamo declinato allora, come decliniamo ora, la responsabilità d'un giudizio che per

noi, non abbastanza conoscitori delle individualità di queste provincie, poteva sembrare, per avventura, arrischiato. In mezzo alle lotte elettorali, in un paese nuovo alla vita rappresentativa, ci parve prudente e onesto il silenzio — Tracciammo allora alcune norme generali alle quali invitavamo gli elettori a conformarsi — L'esito delle elezioni se non fu in tutto favorevole a quelle norme, le convalidò sicuramente nella gran maggioranza.

Non si trattava allora, come non si tratta ora, di afforzare nella Camera questo o quel partito, di aumentare o scemare la maggioranza ministeriale, di rendere temuta o pericolosa l'opposizione. — Gli uomini indipendenti, lontani parimenti dai due estremi, ma fermi, ma sinceramente devoti al paese, erano coloro ai quali avremmo dato il nostro voto, e per i quali abbiamo chiesto quello degli elettori.

Ma oggi si presenta ad un collegio della nostra città un nome che per noi rappresenta un principio — e a favore di questo nome noi invociamo il suffragio degli elettori del collegio di *Avvocata*.

Amilcare Anguissola, nome caro al grande partito nazionale, ci rappresenta il principio che il soldato deve ricordarsi di essere, innanzi tutto, cittadino. Esso provò all'Italia, al mondo che comprendeva questa verità, che professava questo principio.

Noi abbiamo veduto sul volto del generale Garibaldi la gioia che risentì alla venuta del *Veloce* a Palermo.

Noi abbiamo potuto calcolare allora quanto e quale vantaggio quell'atto di amore al paese abbia recato alla causa nazionale — Membro onorevole del corpo di Marina, che à tanto meritato, anche recentemente, della patria; Amilcare Anguissola alzò il primo dalle rive della Sicilia il grido di « *periscano i nemici d'Italia!* » che ripercosso qui, fu presagio di caduta a chi sedeva tuttavia sul trono.

Ecco o Elettori del collegio di *Avvocata* il nome che vi proponiamo — Inviando Amilcare Anguissola al Parlamento Nazionale, voi mostrerete che il paese non dimentica, come gli uomini che lo governano, coloro che lo hanno servito, e che hanno posto la devozione ad esso sopra ogni altro affetto della vita.

Oggi, anniversario dell'insurrezione siciliana del 1860, per cura del 1° Battaglione della guardia Nazionale, innalzavansi preci votive nel tempio di S. Francesco di Paola per i caduti nelle battaglie per la Libertà Italiana da Palermo a Civitella.

Un generoso e pio pensiero volle che ai nomi dei prodi di Marsala, del Volturmo, del Garigliano ricordati a gloria, s'aggiungesse la prece del perdono per quelli che *credettero virtù il combattere il risorgimento d'Italia*.

Annunziamo con piacere la pubblicazione di un opuscolo politico d'un nostro amico — Giuseppe Lazzaro — L'opuscolo ha per titolo « *La posizione Europea e l'Italia* ». È un esame della nostra situazione riguardo all'Europa. Il nome di Lazzaro è troppo conosciuto a Napoli,

per aver bisogno che il suo libro sia raccomandato — Ingegno acuto e logico egli divide quasi interamente sulla questione estera, come sulla questione interna, le nostre opinioni. Esaminatore spassionato egli poté analizzare freddamente, come faceva nei tristi tempi della servitù, le probabilità della nostra prosperità avvenire.

Un altro libro di Lazzaro uscirà fra non molto sulla condizione delle provincie Meridionali.

Rivista della stampa

— Riproduciamo dalla officiosa *Patrie* i passi più importanti dell'articolo segnalatoci dal telegrafo sulla discussione della questione romana alla Camera dei Deputati:

I dibattimenti che hanno avuto luogo sulla questione Romana, nella Camera dei Deputati italiani, hanno distrutto completamente la cattiva impressione, che aveva potuto far nascere la discussione relativa all'organizzazione dell'armata. Tutti gli oratori intesi sopra questa importante questione si sono espressi con una moderazione ed una gravità degne del soggetto che trattavano, ma niuno ha mostrato più calma, più serenità, più confidenza del signor di Cavour. Il suo discorso non si distingue soltanto per quella bravura oratoria che dà una lunga esperienza dei dibattimenti parlamentari; esso è segnalatamente abile perchè è nella verità della situazione ed espone ammirabilmente il sentimento generale degli italiani. Che si paragoni questo linguaggio sì misurato con quello di certi difensori fociosi del potere temporale del Papa: in esso non una recriminazione, non una espressione amara, nessun effetto oratorio cercato: si sente che l'uomo di Stato considera la lotta come terminata e ch'ei constata senza passione, come senza violenza, le conseguenze che, secondo lui, devono risultarne inevitabilmente.

Possiamo tanto più dire che questo discorso del signor di Cavour è un grand'atto, che ha deciso la proclamazione fatta dal Parlamento Italiano della città di Roma per capitale dell'Italia. Questo era il voto generale, esso ha trovato la sua sanzione; in seguito della decisione della Camera, è divenuto per dir così una legge dello Stato.

Come sarà eseguita questa legge? a quale epoca lo sarà essa? e lo potrà esser mai? Queste sono questioni lasciate all'avvenire, stante che se appartiene agli Italiani di proclamare il loro diritto, l'esercizio di questo diritto, il sig. di Cavour lo ha riconosciuto, è subordinato a certe condizioni che non dipendono da essi soli. L'Italia non dimenticherà mai ciò che deve alla Francia: essa non imiterà l'ingratitudine dell'Austria rispetto alla Russia, e fino a tanto che la Francia si opporrà alla presa di possesso di Roma, essa non cercherà a forzare la sua volontà. L'Italia, d'altra parte, vuole che la dignità e l'indipendenza del Papa siano garantite, come pure l'intera libertà della Chiesa: essa lo vuole sinceramente, assolutamente, e deve impiegare tutte le sue cure ad illuminare ed a rassicurare le coscienze con la franca dichiarazione de'suoi principii.

Sulla via di Roma, la nuova Italia incontra dunque due ostacoli che essa non vorrebbe, quand'anche lo potesse rovesciare: la bandiera francese e la croce. Una copre l'altra. Ma rivendicando Roma per sua capitale, essa professa altamente, in faccia al mondo ed a tutti i cattolici, che la Francia, oggetto di tutte le sue simpatie, non ha a difendere contro i suoi sforzi l'indipendenza del Sovrano Pontefice, oggetto di tutti i suoi rispetti. Ecco il significato dell'ordine del giorno adottato dal Parlamento italiano sulla proposizione del signor

Buoncompagni, appoggiata dal signor di Cavour.

Quest'ordine del giorno spiega chiaramente la politica del Governo di Vittorio Emanuele, che compendia le aspirazioni ed i voti di tutti gli Italiani. È una politica di aspettativa, ma nello stesso tempo una politica piena di confidenza nell'avvenire. L'Italia, dopo aver proclamato ciò che crede di suo diritto, aspetta pazientemente la sua ora, fra i sentimenti di riconoscenza che essa prova per la Francia, ed i sentimenti d'inalterabile abnegazione che le ispirano l'indipendenza del Papa e quella della Chiesa.

— Un giornale della sera, scrive l'*Opinion Nationale*, cercando di reagire contro i rumori allarmanti che s'odono da ogni parte, in questi ultimi tempi, a riguardo d'un'imminente aggressione dell'Austria in Italia, dichiara che le disposizioni prese in questo momento dall'armata austriaca nel Veneto, non sono, ad onta della loro imponenza, che delle misure puramente difensive. Questo giornale muove in appoggio della sua asserzione delle « affermazioni formali. »

Qui si tratta evidentemente delle spiegazioni date dal principe di Metternich a Thouvenel, che si era e aveva dovuto commuoversi in fatto, dei movimenti delle truppe e degli immensi preparativi militari che ebbero luogo su tutti i punti del quadrilatero.

Rimane a sapere se queste spiegazioni sono abbastanza serie per rassicurare la pubblica opinione, e se la Corte di Vienna è ben sincera, alloraquando cerca di giustificare le spese rovinose ch'essa s'impone sul Po e sul Mincio, dalla necessità di mettersi al sicuro contro la possibile aggressione di un nemico che non l'oserebbe attaccare senza il concorso d'una potenza estera.

Noi crediamo che si avrebbe torto di riguardare come prive di fondamento, e relegare nel paese delle chimere, le apprensioni manifestate dagli Italiani che sono sul luogo, che vedono tutto quello che succede, intendono tutto quanto si dice, e hanno dei corrispondenti in tutte le piazze forti della Venezia.

Ora, gl'Italiani, sì bene collocati per apprezzare la gravità dello stato delle cose, non solo parlano della possibilità di una prossima guerra, ma riguardano come imminente un attacco per parte dell'armata austriaca.

I giornali della Penisola constatano l'arrivo delle guide, dei telegrafi da campo, delle sorelle di carità destinate a curare i feriti, e di reggimenti croati.

Essi annunziano eziandio, che il giorno 24 è stato dato l'ordine a tutti gli ufficiali ed operai impiegati alle fortificazioni, d'allontanare le loro famiglie, e che i pubblici Uffizii di Verona e di Peschiera, saranno evacuati e trasformati in ospedali militari.

Queste notizie meritano certamente d'essere prese in considerazione, e noi comprendiamo perfettamente l'agitazione ch'esse cagionano in Germania, in Inghilterra, come pure in Francia. Il sig. di Metternich avrà un bel dire: il buon senso pubblico non saprebbe ravvisare in questi grandi movimenti di truppe, in questi giganteschi preparativi, in questi incessanti trasporti di soldati, di viveri e di munizioni, che semplici misure di precauzione.

Il generale Benedeck non ha egli tradito di altronde, le pacifiche assicurazioni date testè, come si assicura, a Thouvenel? Dopo la sua ultima militare allocuzione, bisognerebbe invece essere più che ottimista, per non sentire il peso della sciabola e l'odore della polvere.

Qualunque cosa accada, la Francia non sarà colta all'improvviso. Noi abbiamo un corpo d'armata a Lione, dei vapori a Marsiglia e a Tolone, e migliaia di vagoni sulle nostre

ferrovie. Che l'Austria dia dunque il segnale, se ha fede nella sua stella e nei suoi destini.

— Il *Constitutionnel* fa le seguenti riflessioni sul diritto che hanno gli Ungheresi di non riconoscere l'atto di abdicazione di Ferdinando 1° in quanto al Regno d'Ungheria:

La dieta ungherese è convocata a Buda pel 2 aprile. Non si sa se i deputati vi si recheranno, o se invece protesteranno, come sembra più probabile se sono eseguiti alla lettera i programmi dei comitati.

Ma se prestiam fede ad una corrispondenza che il *Nord* ha da Pesth, vi sarebbe un'altra difficoltà. L'Imperatore Francesco Giuseppe può considerarsi Re d'Ungheria? In altre parole: L'Imperatore Ferdinando ha abdicato per l'Ungheria come pel resto dell'Impero? Se si consultano i termini dell'atto d'abdicazione 2 dicembre 1848, si dovrebbe dubitarne, perchè v'è detto semplicemente che l'Imperatore rinunzia « alla corona imperiale d'Austria » e che l'arciduca Francesco Carlo, fratello e successore dell'Imperatore Ferdinando, rinunzia egualmente alla corona imperiale d'Austria in favore di suo figlio l'arciduca Francesco Giuseppe.

S'ha da credere, che le parole « corona imperiale d'Austria » comprendano tutti i diritti del sovrano ai paesi non austriaci? Si corrobberebbe pericolo d'incorrere in un errore in diritto politico ed storico, perchè nel manifesto 25 aprile 1848 che dava la costituzione all'impero d'Austria, l'imperatore Ferdinando aveva spiegato nell'articolo 1.°, che la costituzione s'applicava a tutti i paesi che facevano parte dell'impero d'Austria e riuniti in monarchia costituzionale indivisibile. E secondo l'art. 2 questi paesi erano la Boemia, la Galizia, ecc. senza parlare dell'Ungheria, nè dei paesi ad essa uniti, come la Transilvania, la Schiavonia e la Croazia.

Ammissa l'esattezza dei fatti così interpretati, resta a domandare se l'Imperatore Ferdinando, la cui abdicazione in ogni caso non avrebbe avuto luogo secondo le forme legali della costituzione ungherese, avrebbe l'intenzione di conservare il suo diritto alla corona dell'Ungheria. Il corrispondente del *Nord* sembra crederlo.

Intanto nell'opinione dell'emigrazione ungherese il trono è considerato come vacante. Ciò risulta da un documento prodotto nel processo pendente a Londra tra l'imperatore d'Austria re d'Ungheria e di Boemia, attore, contro Guglielmo, Giovanni e Giuseppe Day e Luigi Kossuth, convenuti, intorno alla creazione dei biglietti della banca nazionale dell'Ungheria.

Notizie Estere

— Portano l'impronta di un grande significato, e crediamo meritino la massima attenzione le seguenti riflessioni che il *Daily News*, organo del ministro inglese degli esteri, emette in un suo articolo di recente data sull'indirizzo e le tendenze della politica francese.

Si parla molto, dice il *Daily News*, delle vaste proporzioni che prende l'armata francese. Esaminando le cose sotto un punto di vista pratico e mettendo a parte tutti i sogni di disarmo generale o di conquista universale, non si saprebbe vedere come è perchè una grande potenza militare ed una grande potenza marittima non possano vivere l'una accanto all'altra in buona armonia senza tutte queste ridicole diffidenze delle loro abitudini e dei loro gusti rispettivi.

Qualunque cosa si possa pensare dell'amministrazione interna del secondo impero, è impossibile il negare che l'armata francese pel momento non sia la speranza e la forza della

causa liberale in Europa. All'armata francese l'Italia deve la sua indipendenza e la sua unità; all'armata francese l'Austria deve le riforme liberali introdotte nelle sue istituzioni; l'Ungheria le concessioni ai suoi diritti, la Polonia, il nuovo genere d'ordine a Varsavia; la Germania settentrionale, i suoi progressi verso l'emancipazione politica; le provincie danubiane, la loro autonomia.

A Roma la presenza dell'armata francese è senza dubbio una protezione pel Papa, ma è nello stesso tempo per l'Italia una garanzia contro l'Austria. Ovunque l'armata francese è l'armata della rivoluzione.

Può benissimo darsi che quest'armata francese, così bene equipaggiata, turbi il sonno di qualche principe tedesco; ma l'Inghilterra almeno è abbastanza forte e assai liberale per riconoscere che, a parte l'ambizione e la cupidigia, i gloriosi vessilli dell'armata francese sono quelli non già delle tenebre, ma bensì della luce.

— Una corrispondenza di Parigi diretta al *Nord* fa le seguenti osservazioni sulle voci corse in questi giorni di un attacco dell'Austria contro l'Italia:

« La credulità dei finanziari si è manifestata assai presto dacchè gli avvenimenti si succedono con sì gran rapidità in Europa, ma non è stata mai messa a profitto come ieri (27 marzo).

« Gli austriaci han passato il Mincio, tale era la voce che corse ieri in Parigi, e soprattutto alla borsa, ove ha prodotto un ribasso considerevole. Stupisce il veder riuscire simili invenzioni e conseguire il loro scopo, giacchè è evidente che questa voce è stata sparsa unicamente per riprovevoli speculazioni. Come mai la gente d'affari può ancora lasciarsi sorprendere sino a tal punto? Eppure un poco di riflessione bastava per comprendere l'inverosimiglianza d'una simile notizia.

« Dunque l'Austria avrebbe aspettato pazientemente che la presa di Gaeta, di Messina e di Civitella del Tronto fosse divenuta un fatto compiuto per attaccar l'Italia mentre le ultime probabilità di successo spariscono, e tutto questo perchè il parlamento italiano ha pronunciato un voto che proclama la costituzione del regno d'Italia? Ma credono veramente i finanziari che questo voto abbia sorpreso l'Austria?

« Stiano pur tranquilli. Si comprendeva, si sapeva molto bene a Vienna quale sarebbe stato il voto dell'Italia, quand'anche Gaeta e le due altre fortezze non fossero ancora cadute: non si poteva per conseguenza supporre che questo voto sarebbe stato modificato quando l'unione dell'Italia dopo esser stata una speranza ed un voto, è diventata un fatto.

« Perchè l'Austria passerebbe oltre il Mincio? Forse per fare una seconda volta la guerra all'Italia ed alla Francia? Evidentemente no, poichè una tal guerra non si arresterebbe più a Villafranca. In generale sarebbe utile che i finanziari fossero meno pessimisti. Il riordinamento dell'Europa si fa e si farà. Il passato ancora recentissimo è una sicura garanzia per l'avvenire. »

— Relativamente all'espulsione degli illustri personaggi francesi che ebbe luogo recentemente dal Veneto, il *Siecle* scrive quanto segue.

« Nel caso che la notizia si confermi, noi non potremmo abbastanza protestare contro un tal procedere che offenderebbe la dignità del cittadino francese e il diritto delle genti.

Il giornale prosegue dicendo, che l'ambasciatore austriaco a Parigi segnò i passaporti di quelle persone chi dichiararono di voler recarsi nel Veneto, e la sua cancelleria si fece sborsare le relative tasse.

« In questo fatto, dice il *Siecle*, della loro

espulsione da Venezia, si ravvisa adunque un atto affatto sconveniente, offensivo sotto ogni riguardo, e che interessa al più alto grado i nostri connazionali che viaggiano all'estero. Non può essere permesso che essi divengano in nessun luogo l'oggetto di misure oppressive e di attentati alla dignità di cittadini francesi ».

Il giornale francese termina dicendo, che gli ambasciatori austriaci son padroni di rifiutare il passaporto, se così vogliono, ma che il caso attuale è indegno di una nazione civilizzata, e che l'ambasciatore austriaco di Parigi ne deve dare qualche soddisfacente spiegazione.

— Sull'aggiornamento del viaggio dell'imperatore d'Austria per Buda la *Corrispondenza Havas* pubblica una lettera di Vienna, 27 marzo, che dà la seguente spiegazione:

« Si pretende che questo ritardo, il quale implica pure quello dell'incoronazione dell'imperatore come re d'Ungheria, fu motivato dall'impossibilità di intendersi sopra alcuni punti importanti, non volendo il partito democratico, che crebbe di forza nelle recenti elezioni, fare concessione alcuna.... Pare che sia nuovamente messa in questione la posizione costituzionale dei magiari, dei croati, degli schiavoni e dei dalmati.

« Non è d'altronde probabile che gli 85 deputati da eleggersi dalle camere ungheresi per recarsi al gran consiglio dell'impero, secondo il decreto 26 febbraio, siano disposti ad accettare il loro mandato, recandosi sul finire di aprile a Vienna. I candidati hanno preso degli impegni verso i collegi elettorali contrari a questa disposizione del governo viennese; in alcuni comitati fu perfino dichiarato anticipatamente traditore della patria quel magiaro che andasse a sedere nel consiglio dell'impero a Vienna.

« Eppure abbisognerà che la patente imperiale abbia almeno un principio di esecuzione, a meno che il governo non consenta a considerare la patente medesima come non avvenuta ».

— Gli abitanti dei confini militari, dice il *Wanderer*, pare vogliono intervenire essi medesimi nella questione della loro ammissione alla dieta schiavona. Queste popolazioni che fino ad ora, per subordinazione militare, avevano conservato un'attitudine passiva, inviano ora al ministero della guerra a Vienna numerose petizioni sottoscritte dai nomi dei petizionarii, nelle quali si fa della triste posizione di quei paesi una pittura fedele, e domandasi che sieno attuate le riforme che da tanto tempo furono promesse.

— La *Patrie* riceve da Varsavia, in data del 27 marzo, le seguenti comunicazioni:

Da alcuni giorni si parla d'una grande manifestazione che deve aver luogo il giovedì santo. Si assicura che in previsione di questo avvenimento, e d'altre dimostrazioni dello stesso genere, che potrebbero aver luogo in seguito, il principe Gortschakoff abbia fatto chiamare i colonnelli dei reggimenti che compongono la guarnigione e gli abbia interrogati sulle loro disposizioni.

Questi ufficiali avrebbero risposto che se i Polacchi si sollevassero come nel 1830 e ricorressero alle armi come nel 1830, essi farebbero il loro dovere, e respingerebbero la forza colla forza; ma che se i Polacchi facessero delle pacifiche manifestazioni, delle processioni commemorative di qualche avvenimento della loro storia nazionale, essi lo prevenivano anticipatamente, che non potrebbero per un simile fatto tirare contro di loro, non volendo colpire uomini disarmati, qualunque significazione potessero aver le manifestazioni che si volevano impedire.

Fra questi ufficiali eravi un francese al servizio della Russia fino dal 1830; egli prese

per il primo la parola, e si espresse in sensi liberali.

Gortschakoff ha replicato con gran presenza di spirito, dichiarando che questo modo di vedere era pure quello dello Czar, del quale conosceva il carattere leale ed umano. Questo fatto basta per mostrare quale è il vero stato delle cose a Varsavia.

— L'opposizione costituzionale in Grecia si manifesta ora sotto un nuovo aspetto. Trincerata dietro la costituzione fondamentale del paese, fa una propaganda attiva per impedire che sia dalle camere accettato il progetto di legge che il governo intende di presentare onde sia riservata al re la scelta dell'erede presuntivo del trono, che la costituzione deferisce al parlamento.

« Noi possiamo sopportare, dice un assennato articolo della *Stella ellenica*, che si pubblica a Londra, la dinastia nazionale che ci governa; ma chi potrebbe tollerare la successione di essa tutta borbonica? »

« Elleni, la successione al trono è la sola ancora di salute, ed il re Ottone lo sa bene: egli ha fatto tutto per impedire la nomina del suo successore. »

« Noi viviamo in un'epoca in cui i popoli si eleggono i sovrani e le grandi potenze non intervengono contro il suffragio universale. L'erede presuntivo della Grecia dev'essere immediatamente eletto e stabilire la sua residenza in Grecia, studiarne la storia, i costumi e adottarne la religione. »

Il citato giornale afferma che la Grecia non vuole più un piccolo principe tedesco od austriaco e deve scegliere il suo sovrano nelle famiglie d'una delle grandi potenze, cioè la Francia, l'Inghilterra, la Russia e l'Italia. Quanto però alla Russia ch'essa non osasse nemmeno pensarvi sopra per le sue tendenze assorbenti.

Rimane la scelta fra le altre tre e la *Stella* raccomanda il primogenito della regina Vittoria, che destò tante simpatie in Grecia durante il suo recente viaggio in quel paese.

RECENTISSIME

— Si assicura, scrive la *Gazzetta di Torino*, che il generale Della Rovere debba sostituire il marchese di Montezemolo nella luogotenenza di Sicilia.

— Il *Giornale* (tedesco) di Francoforte crede poter affermare che già da alcuni mesi gli speculatori di cavalli nell'Hannover spedirono in Sardegna oltre a 2,000 cavalli — e che ordini di nuove spedizioni si riceverono ultimamente da Torino.

— Dal castello di Bunzeval, in data del 27 marzo, è uscito un nuovo manifesto, sottoscritto da Luciano Murat e diretto ad un tal duca che per ragioni facili a comprendersi non si osa nominare. Noi ci asteniamo e dal riprodurlo e dal confutarlo, perchè così facendo risparmiamo di dare importanza ad una scrittura la quale si per le sue scempie ed ibride insinuazioni, che pel ridicolo che la informa e da cui è generalmente colpita, non ne merita alcuna. Ci par quindi naturale e logico ciò che si legge in uno degli odierni telegrammi che cioè il *Constitutionnel*, organo semi-ufficiale delle Tuileries, dichiara un tal documento puramente individuale, e declini qualunque solidarietà della politica francese coi sentimenti e le opinioni in esso manifestate.

— Il 24 marzo fu letto a Roma un manifesto del corpo d'occupazione francese, il quale invitava pel 3 corrente aprile al teatro Apollo il popolo romano ad un'academia vocale e strumentale che darebbe esso stesso a

beneficio dei poveri di Roma. Quest'annuncio ha destato molta sensazione.

— A quanto affermano i carteggi di Parigi, il signor Thouvenel ha mandato una circolare ai gabinetti delle varie potenze d'Europa per ispiegar loro la politica che la Francia intende seguire nella questione di Roma. A quanto pare le dichiarazioni della Francia non sarebbero in opposizione con quelle contenute nel discorso del conte di Cavour e nell'ordine del giorno di Boncompagni.

— Le truppe dell'ex duca di Modena che erano stanziate a Bassano, commisero tali enormità da determinare quelle popolazioni ad un ricorso alla Luogotenenza, perchè le levasse di là, preferendo fossero sostituite da Croati. Avvennero anche parecchi ferimenti.

— Secondo una corrispondenza di Berlino, il barone Werther, ambasciatore di Prussia a Vienna, fu chiamato a Berlino per assistere alle deliberazioni del consiglio dei ministri intorno a trattative fra l'Austria e la Prussia. Alcuni dicono che si tratti di una convenzione fra le due corti, ma è più accreditata la voce che le deliberazioni riflettano un progetto di riforma del consiglio federale.

— La *Gazzetta di Vienna* pubblica un decreto dell'imperatore d'Austria che proroga sino al giorno 25 aprile l'apertura della dieta del regno di Gallizia (compreso il gran ducato) e di Lodomeria, viste le difficoltà che si oppongono alla sua riunione pel giorno 6.

— Il giornale *la Boersen-Halle* dice non esser vero che l'imperatore di Russia si adoperi ad osteggiare i montenegrini nelle loro imprese contro i turchi. La Russia, dice quel giornale, non vuol mettersi a rischio di perdere il suo credito in questo paese, massimamente che l'influenza della Francia aumenta continuamente.

— La politica della Corte romana è divenuta tale che gli stessi fogli austriaci, quelli che per lo passato ne erano i naturali e più caldi propugnatopi, ora le si ribellano, la censurano e la respingono. Ecco in quali termini ne parla l'*Ost-Deutsche-Post*:

« La politica estera della Corte di Roma, passa per essere abile; ma bisogna confessare che, dal momento che il signor de Merode ha acquistato al Vaticano una sì grande influenza, la passione ha preso il posto della saggezza, e spinge gli ultimi avanzi del potere temporale ad una catastrofe inevitabile. Si può essere entusiasti per la fermezza che mostra il governo romano; ma se il potere temporale della S. Sede perisce, l'imparziale osservatore non potrà a meno che riconoscere che la Corte di Roma ne fu la cagione. Il Papa è caduto nelle mani di un partito legittimista che detesta l'Imperatore dei francesi, non solamente per la politica italiana, ma ancora per i motivi di partito. »

— Si parla a Torino, dice l'*Indépendance* a proposito della soluzione della questione romana, d'una combinazione che consisterebbe a proporre la completa emancipazione della Chiesa, rinunziando lo Stato a qualunque intervento nella nomina degli Arcivescovi, Vescovi e preti.

Il Papa avrebbe il controllo completo dei beni e delle persone della Chiesa; i conventi, colle loro dotazioni, sarebbero sotto l'assoluta giurisdizione della Santa Sepe, la di cui indipendenza sarebbe assicurata da una dotazione.

Il Papa a sua volta cederebbe Roma, a condizione che lo Stato e la legislatura non s'immischiassero negli affari spirituali.

Queste notizie le diamo colla massima riserva.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*: Da quanto si rileva, i borboniani rimanenti in Roma si propongono di organizzare un brigantaggio negli Abruzzi appena i monti saranno praticabili: questo brigantaggio verrebbe aiutato dalla famiglia del barone Coletti e da altre di quei paesi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 3

Parigi — Pesth 2 — Nella conferenza i Deputati giunti sinora non hanno deciso di aprire la Dieta a Buda. Ulteriore decisione sarà presa nella seduta generale.

Copenaghen 3 — I Ministri d'Inghilterra e di Russia consigliano concessioni per evitare la rottura colla Germania.

Il *Times* dice che la quistione dell'Holstein è pericolosa per la pace.

Moniteur 3 — Il Conte d'Ornano è nominato Maresciallo di Francia.

Constitutionnel — Boniface fu autorizzato a dichiarare che la lettera ai Murattiani è un documento puramente individuale contrario alla politica del Governo.

Napoli 4 — Torino 3 (sera tardi)

Patrie — Roma 2 — Ieri durante l'ufficio il Papa ebbe uno svenimento. Solleciti soccorsi furono prodigati. L'indisposizione è di nessuna gravità.

Tolone 3. — La Squadra di evoluzione completa i suoi viveri e fa apparecchi. La Divisione dell'Ammiraglio Paris forte di quattro vascelli e di una fregata andrebbe immediatamente nelle acque della Siria ove gl'inglesi rinforzano la stazione.

Pesth 3 — Appony apprende la Curia ha annunciato le risoluzioni della conferenza giudiziaria. Sanzionate in parte, saranno sottoposte alla Dieta che darà loro il valore legale. Il discorso di Appony accennante alla benevolenza dell'imperatore fu applaudito.

Napoli 4 — Torino 3 (notte)

Il Generale Garibaldi è giunto a mezzogiorno. Una folla immensa è andata ad incontrarlo e applaudirlo.

Napoli 4 — Torino 3 (notte)

Parigi 3 — Vienna — Tutti i Ministri rimangono.

Fondi Piemontesi.	75. 25
3 0/0 francese.	67. 50
4 1/2 idem.	95. 00
Consolidati inglesi.	91 1/2
Vienna 2 — Metalliche.	63. 25

BORSA DI NAPOLI — 4 Aprile 1861.

5 0/0 — 77 3/8	— 77 — 76 7/8.
4 0/0 — 66 1/2	— 66 1/2 — 66 1/2.
Siciliana 76 7/8	— 76 3/4 — 76 5/8.
Piemontese 76 1/2	— 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN Direttore